

I QUADERNI DEL CIRCOLO FELTRE

QUALI GENITORI PER QUALI FIGLI? LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE NELL'ERA DIGITALE

Dialogo con Luigi Ballerini,
psicoanalista e scrittore

QUALI GENITORI PER QUALI FIGLI?

LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE NELL'ERA DIGITALE

Dialogo con Luigi Ballerini, psicoanalista e scrittore

Milano, 26 marzo 2019

Parto leggendo quattro frasi di seguito.

«La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla dell'autorità, non ha rispetto degli anziani. I ragazzi di oggi sono dei tiranni: non si alzano quando un vecchio entra in una stanza e rispondono male ai genitori».

«Non c'è più alcuna speranza per l'avvenire del nostro Paese se la gioventù di oggi prenderà il potere domani, perché questa gioventù è insopportabile, senza ritegno e terribile».

«Il nostro mondo ha raggiunto lo stadio critico: i ragazzi non ascoltano più i genitori».

«Questa gioventù è marcia nel profondo del cuore. I giovani sono maligni e pigri, non saranno mai come quelli di una volta».

La prima frase è di Socrate e siamo nel 470 a. C., con la seconda andiamo indietro (Esiodo, 720 a.C.), poi andiamo alla terza che è di un sacerdote dell'antico Egitto, quindi siamo al 2000 a.C., e l'ultima è un'iscrizione su un vaso d'argilla dell'antica Babilonia, quindi siamo al 3000 a.C.. Allora sono 5000 anni che i giovani non ci piacciono, sono 5000 anni che ci preoccupiamo, sono 5000 anni che diciamo “giocano solo a Fortnite”, sono 5000 anni che diciamo “stanno sempre attaccati al cellulare”, o “sono diventati dipendenti di qualcosa”. Insomma, sono 5000 anni che proprio non ci piacciono. Leggo anche questo passaggio,

che potrebbe essere su Repubblica.it di oggi: «Oggi il padre teme i figli; i figli si credono uguali al padre, non hanno rispetto e stima per i genitori. Ciò che vogliono è essere liberi. Il professore ha paura degli allievi e gli allievi insultano i professori. I giovani esigono immediatamente il posto degli anziani e gli anziani, per non apparire retrogradi o dispotici, acconsentono a tale cedimento e, a corona di tutto, in nome della libertà e dell'uguaglianza si reclama la libertà dei sessi». Potrebbe essere su Repubblica.it, in realtà è nell'ottavo libro della Repubblica di Platone. Quindi siamo prima anche qua, qualche migliaio di anni, per cui quando il ministero mi chiama un giorno come consulente e mi chiede “come facciamo con l'emergenza degli insegnanti insultati dagli studenti?”, dico: andiamo rivedere Platone. Certo è un'emergenza, ma è davvero un'emergenza così emergente? Questo è un test di vecchiaia: chi pensa che i giovani di oggi siano peggio di quelli di un tempo è vecchio, non importa la sua età anagrafica, potrebbe avere 20, 40, 60 o 80 anni. Recentemente ho incontrato un ragazzo del '91 che mi parlava male di quelli del 2000, e mi diceva: “Ma hai sentito che musica ascoltano i 2000?”, e chiedo: “Tu di che anno sei?”, “'91”. È vecchio.

Dietro tutto questo vecchiume, più che vecchiaia, la voce più giovane che ho trovato è quella di papa Francesco. Nel 2017 in un incontro a Tor Vergata con gli universitari aveva pronto un discorso scritto, poi quando ha visto che c'erano i giovani ha lasciato il discorso al rettore e gli ha detto: “Questo lo pubblichiamo sul sito. Vediamo le domande dei ragazzi”. Un tal Giovanni ha fatto una domanda che non so se sia imbecillata o spontanea, a volte si fanno le domande pensando che chi le riceve se le aspetti, perché gli ha chiesto: “Come facciamo noi giovani a vivere in un'era così ipertecnologica? Ora, io di ventunenni che vivono il dramma dell'era tecnologica non ne ho incontrati tantissimi, ma ammettiamo che questo Giovanni vivesse questo dramma. Il Papa ha spiazzato con la sua risposta. Lui piace e non piace per lo stesso motivo, ciò che lo rende gradito a molti è il fatto che sia un Papa un po' pop, nel senso che dà risposte abbastanza terra a terra, per cui piace molto per il fatto che è uno che parla alla gente, qualcun altro invece gli rimprovera di non esse-

re un Papa alto come Ratzinger che parlava sempre di teologia. Ha dato una risposta non pop ma nazional-pop perché di più non poteva, gli ha detto: «Giovanni, devi essere come il portiere di una squadra di calcio - non poteva prendere un esempio più popolare, ma l'esempio è ben fatto -. Il portiere della squadra di calcio non decide da che parte gli arriva la palla. La palla gli può arrivare da destra, da sinistra, rasoterra, a cucchiaio, di rimbalzo dalla traversa, dal palo... il suo compito è afferrarla. Oggi la vita ti arriva da qui e tu la prendi da qui». L'ho trovata interessante come posizione perché è contro ogni anacronismo, contro il “come si stava bene quando non...”, come per dire: basta lagnarti del fatto che sei un ragazzo del 2019, vivi come un ragazzo del 2019. Allora forse dovremmo capire cosa vuol dire prendere la palla che ci arriva, ma certamente l'invito è stato prendere la palla che ci arriva, non buttarla via lamentandoci che questa palla non ci piace. L'ho trovato estremamente interessante e per me illuminante anche nell'orientarmi, perché le due oscillazioni che abbiamo come adulti è l'essere dinosauri o ingenui, i due estremi, che poi è il titolo di un mio libro. Il dinosauro... guardando il pubblico, qua abbiamo molti immigrati digitali, che vuol dire: siamo nati in epoca analogica e ci siamo convertiti al digitale. La mia tesi di laurea in medicina è stata battuta a macchina, con i trasferelli per fare i grafici, era una tesi disgustosa dal punto di vista grafico, per fortuna la tesi di specialità solo tre anni dopo era al computer, per cui ricordo bene il passaggio dall'analogico al digitale. Qualcuno potrebbe essere un tardivo digitale o, senza offesa, un tardone digitale. Tardivo digitale: tendenzialmente connotato dal “come si stava meglio prima, cosa sono tutte queste diavolerie? Ma non si stava meglio prima quando le persone si parlavano? Ma non si stava meglio prima quando si leggeva il giornale invece che... non si stava meglio prima?”.

I genitori o educatori dinosauri sono preoccupati e spaventati dalla tecnologia, vorrebbero ritardarla o allontanarla. È sempre interessante incontrare i ragazzi dopo Natale, un ragazzo che è venuto da me in studio dopo Natale, ciuffo giù, felpa tirata su, cosa c'è? Lui, terza media, ha lottato per anni per avere il cellulare, “il cellulare l'avrai alle superiori

perché tuo fratello l'ha avuto alle superiori", peccato che ci sono dieci anni fra lui e suo fratello per cui suo fratello l'ha avuto appena era uscito, per cui questa idea - "tuo fratello l'ha avuto alle superiori e tu l'avrai alle superiori" - fa parte degli anacronismi. Insomma, lui ha lottato ed è riuscito a strappare il consenso di avere il cellulare per il Natale della terza media. Arriva da me appunto in questo modo. "Cosa c'è?" gli dico. "Eh guarda", e mette sul tavolo un Motorola microtouch, e gli ho detto: "Che cos'è?" e lui fa: "Eh, che cos'è? dimmelo te! È il cellulare che mi ha regalato la mamma, perché mi ha detto: se ti serve per telefonare questo va benissimo". Allora questo è un dinosauro, perché l'unica funzione che un cellulare non deve avere è il telefono, cioè è l'unica che può mancare. Devo vederci le serie tv, guardare Youtube, chattare, mandare messaggi vocali, ascoltare la musica, vedere i video... ma chi se frega se non telefona, anzi, è una funzione assolutamente inutile. Ora, non son sicuro che fosse solo un dinosauro, secondo me quella è anche una mamma sadica...

L'altro estremo è l'ingenuo, ed è le meraviglie della tecnologia. Tenete presente che il dato che abbiamo in Italia, il più recente è Pepita onlus ricerca 2016, dà circa il 51 per cento dei bambini italiani sotto i due anni con dimestichezza su un *touch screen*. Ora, dimestichezza su un *touch screen* non vuol dire che possiede un cellulare, ovviamente, però vuol dire che se gli diamo in mano uno schermo sa usare il ditino per attivare delle funzioni. È difficile che sotto i due anni se lo sia comperato ed è anche difficile che sotto i due anni l'abbia rubato da qualche parte, vuol dire che glielo abbiamo dato. E qua forse c'è dell'ingenuità. La domanda è: perché gli diamo così presto uno schermo in mano? È una baby sitter innegabile. Io non mi scandalizzo perché se il sabato pomeriggio volevo divertirmi con mia moglie o riposarmi, la videocassetta de *Il re leone* andava benissimo; mettevamo la cassetta *Il re leone* e i bambini restavano un po' lì, per cui conosco il meccanismo e non me ne scandalizzo, però adesso l'idea di dare lo schermo per intrattenere è frequentissima. Ieri ero in un ristorante in una località improbabile dell'Italia, c'era a tavola una famiglia e dopo l'ordinazione al bambino hanno dato il gioco perché

così non rompeva; in viaggio gli diamo lo schermo così gioca o si vede qualcosa e sta buono. Certo che poi quando avrà tredici anni vai dallo specialista e gli dici: “È diventato dipendente, sempre attaccato allo schermo”, ma chi gliel’ha dato? Chi lo ha educato al fatto che ogni attimo libero deve essere intrattenuto? Il fatto che un best seller di Natale su Amazon sia stato I pu, che è un vasino per imparare a fare la cacca con il trespolo dove si mette l’*I-pad* la dice lunga, perché adesso neanche quando faccio la cacca posso... In fondo, qual è l’idea? Distrarre il bambino. Un bambino che impara a fare la cacca deve essere concentratissimo, altro che distratto... deve imparare a riconoscere che c’è un senso di fastidio da distensione dell’ampolla rettale, poi deve riconoscere il piacere del suo rilasciamento dello stato di tensione, questo muscolo che finora non ho controllato adesso deve iniziare a controllarlo. Allora pensate: altro che distrarre un bambino che impara a fare la cacca, è tutto concentrato, giustamente, per cui l’idea è distrarre.

Quindi noi ingenuamente diamo in mano questo strumento. Possiamo darlo in mano anche pensando che diventerà più intelligente. Qui c’è il problema del più, c’è il problema che diventi intelligente, più intelligente o più di tutti... È significativo che il bambino a cui chiedi, dopo Natale, cosa ti ha regalato la mamma? “Mi ha regalato il piccolo Einstein”, e la nonna? “Il piccolo Mozart”, e ho detto: ma poveretto! Una bella macchinina non potevano regalartela? Ma pensate che impressione questo bambino, alla prima difficoltà che ha a fare le divisioni a due cifre lo mandiamo a certificare, subito, dal neuropsichiatra. Magari resta un po’ indietro, poi continui confronti: gli altri lo fanno già, lui non lo fa ancora... pensate che razza di persona può esserci, per cui col digitale mi diventerà più intelligente. L’idea di intelligenza digitale è stata molto revisionata, l’intelligenza digitale adesso si chiama *intelligenza one click*, ossia pone solo scelte binarie: clicco o non clicco. Raramente nella vita le scelte sono binarie, anzi, mi vien da dire che di fronte a un problema devo identificare diverse ipotesi, diverse soluzioni, immaginare dove quelle soluzioni mi portano, decidere una strada, iniziare a praticarla, vedere se va bene, correggermi in corso d’opera e se non va bene tornare indietro, al-

tro che clicco o non clicco... L'intelligenza di vita è una intelligenza multifattoriale, certamente non *one click*. Quindi, perché glielo diamo in mano? Perché li intratteniamo, perché diventano più intelligenti, perché? Perché poi è bello, perché poi piace anche a noi. In realtà è un dato di fatto che lo schermo si introduce molto precocemente. Senza arrivare ai primi due anni, nella mia esperienza in giro per l'Italia l'*entry level*, l'entrata massiccia dello schermo personale avviene con la Comunione in quarta elementare - lo regalano mamma e papà, altrimenti gli zii o i nonni - ma noi sappiamo che è anche frequente prima.

Considero la generazione di oggi la generazione più controllata e più abbandonata della storia, cioè i nostri bambini e ragazzi sono controllatissimi, questo non vuol dire che sono educati, non vuol dire che sono accompagnati nella crescita, nel diventare uomini e donne. Controllatissimi significa che noi poggiamo tanto sull'idea di controllo. Ora, non voglio essere frainteso, non voglio dire che non dobbiamo controllarli, ma sul controllo ci sono due problemi principali: uno, il controllo è sempre *ex post*, cioè io controllo dopo che è accaduto, posso solo controllare qualcosa che è accaduto e verificare che è accaduto qualcosa che non va bene. Ma c'è qualcosa prima, semmai si tratta di intercettare precocemente, ma ormai è già accaduto, e soprattutto il controllo fa acqua da tutte le parti. Perché? Perché tendono a superarci da destra sulla tecnologia, un controllo più serrato tende a generare soggetti più scaltri, quindi si ingegneranno a sfuggire a questo controllo.

Poi abbiamo gli anacronismi. “Cosa guarda suo figlio?” “Non guarda la televisione”. Certo, non si guarda più la televisione, cioè si guardano altri schermi. Se fate caso alle pubblicità su Mediaset e Rai, dal pomeriggio in poi sono fissadentiere, assorbenti, montascale. È evidente che chi guarda la tv generalista non sono i nostri figli, nipoti, bambini, non guardano la tele ma questo non vuol dire che non guardino i contenuti con altri mezzi. Allora quell'anacronismo “che serie guarda suo figlio?” “non guarda le serie perché non abbiamo Netflix”, cosa vuol dire? Le guarda in *streaming*. L'abbonamento a Netflix costa 10 euro per quattro schermi, basta che uno decida di attivare un abbonamento, sono due ore e mezzo

a settimana, altro che Netflix con i resti e i resti dei resti... Poi, se proprio voglio, installo e disinstallo, cioè se io entro nell'ottica che Netflix voglio vederla guardate che la vedo eh? Non è che perché mamma e papà non vogliono che veda Netflix.... Poi dovremmo capire perché mai il figlio non dovrebbe vedere Netflix, però qui si apre un altro discorso.

Il controllo tende a fare acqua. Siamo preoccupati che siano su Facebook, ma su Facebook ci sono i tardivi come me, i ragazzi non sono più su Facebook. Sappiamo che esiste Instagram, va bene, quando scopriremo che c'è Musically - parliamo di cinque milioni di adolescenti italiani su Musically - e chiederemo "ma tu sei su Musically?", loro ci diranno no, perché nel frattempo Musically ha cambiato nome e si chiama Tictoc... Per cui quando chiederemo "sei su Musically?" non mentiranno dicendo "non sono su Musically" perché saranno su Tictoc. Qualche milione di adolescenti italiani sono su Zepeto, io non so quanti in sala conoscono Zepeto, che è un nuovo social, divertentissimo, mi trasforma in un cartone, ma allora di che controllo stiamo parlando? Ora, è diverso se parliamo dei 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18 anni, certo che è diverso, ma capite che se entriamo nella logica del controllo produrremo generazioni sempre più scaltre, e noi saremo sempre in affanno. Instagram: controllo le storie. Controllo Instagram, okay, poi ci sono le storie che durano 24 ore, "sì, ma guardo anche le storie", però vuol dire che o tu ti programmi per vederle ogni 23 ore o altrimenti le storie spariscono, per cui vuol dire che stasera lo guardi alle 11 di sera, domani lo guarderai alle 10... poi arriverai che ti devi svegliare alle 2 di notte per controllare la storia. Ma pensate che fatica, e poi per cosa? In definitiva, il controllo non può essere la logica che ci guida nell'affronto del digitale con i ragazzi. Conviene invece favorire un modo di pensare e un modo di vivere, che poi è la stessa cosa, che faccia sì che commettano meno errori possibile con la tecnologia di cui sono a disposizione, perché tenete conto che loro sono sempre soli davanti a uno schermo e sono sempre davanti a dei bivi: clicco o non clicco, invio o non invio, salvo o non salvo, condivido o non condivido. Rispetto alla battuta che umilia il mio compagno scrivo "ah, ah, ah" o scrivo "ma cosa state facendo? Ma davvero fa ridere que-

sta cosa?”. Sono soli davanti ai bivi che pone il digitale, a qualsiasi età. Allora se loro hanno un bivio a disposizione, noi possiamo anche controllare come si sono comportati nei bivi precedenti, ma forse ci conviene far sì che di fronte a un bivio abbiano degli strumenti di giudizio personale per sapere come muoversi. Quindi conviene che uscendo da una logica di puro controllo ci preoccupiamo di formare soggetti, di aiutare dei soggetti a diventare solidi.

Ragazzo di seconda media, mal di testa fortissimo, smette di andare a scuola, neurologo, tac, risonanze, tutto a posto, non c'è nessuna causa organica a questo mal di testa... fino a quando non si controlla la chat. Nella chat c'era ancora la traccia, era di una ragazza che aveva scritto a un suo compagno di classe “ti amo”, un po' diretta, un po' esplicita, la risposta è stata: “Non sei scopabile”. Allora, quello che io mi aspetto è che una ragazza di seconda media che rispetto a una dichiarazione a un compagno che le piace riceve una risposta così, mi aspetto che dica: “scusa? A me dici una cosa del genere? A me dici non sei scopabile? Passi lunghi e ben distesi. Non è il caso che ne parlo con papà e mamma perché non è facile e me la cavo io: ti cancello e tu con me hai chiuso. La risposta è stata: “Come faccio a diventare scopabile?”. Attenzione: ripetere il termine scrivendolo fa un certo effetto, perché lo scrivo di me, no? Risposta immediata: “Inizia a fotografartela”. Analizziamo la frase: “inizia” e poi cosa? Abbiamo dodici anni, eh, dodici! A questo punto mi aspetterei che l'urto sia maggiore dicendo: no, però, questa faccenda è davvero troppo, io non sono una così, tu a me non ti permetti di fare una richiesta del genere, forse ne parlo con un adulto. Magari non mamma e papà perché è difficile ma a un adulto di riferimento di cui mi fido, con cui magari è più facile parlare. Invece scatta e invia. Questo ragazzo si è trovato un trofeo, e se io ho la testa di elefante con le zanne non è che la metto nel ripostiglio, l'ha messa in salotto, l'ha condivisa con tre amici, tre amici l'hanno condivisa a loro volta. L'esito qual è stato? Che un'intera scuola, una buona scuola, scelta dai genitori perché è una scuola che poggia su certi valori, ragazzi cresciuti non nel disagio sociale, non nell'abbandono... un'intera scuola in una totale

omertà. Poi certo che mi viene il mal di testa e che non vado a scuola. L'esito è stato non solo cambio scuola ma cambio paese, perché non è facile girare in paese dopo che son girate le mie foto così. Però noi diamo la colpa a Whatsapp, la colpa è della tecnologia. La questione è il controllo? "Avremmo dovuto guardare nelle chat..." ma sì, guardiamo, ma non ci è forse chiesto di trovare un modo per cui abbiamo delle ragazze che di fronte a una richiesta così dicano: forse tu non hai capito chi sono, tu ti sei sbagliato di grosso... E d'altra parte che non ci siano dei ragazzi che considerino le ragazze delle prede, trofei di caccia da esporre. Allora, capite che la questione è molto più grossa e molto più interessante che curare quando gli do il cellulare, quando glielo tolgo, quanto sta lì. A fianco alle preoccupazioni che abbiamo su tutta la tecnologia, sul monitoraggio e tutte queste cose - che, ripeto, a seconda dell'età dobbiamo anche fare -, credo che si tratta davvero di trovare il modo di attivare o far crescere quel giudizio che già c'è nei bambini e nei ragazzi rispetto a: va bene/non va bene, lo faccio/non lo faccio, questa cosa conviene/non conviene, conviene a me/conviene agli altri, non conviene a me/non conviene agli altri. In questo modo saremo anche più liberi e la nostra sfida è anche più interessante, perché in questo modo possiamo anche parlarci. Certo che dobbiamo far cadere la barriera dello scandalo, perché a volte per noi la tentazione di sostituire al giudizio lo scandalo è fortissimo; il problema dello scandalo è che lo scandalo porta a reprimende immediate, a chiusure, a correzioni che durano poco nel tempo, rispetto al giudizio che coglie quello che succede, identifica la questione e trova in quella questione un punto di lavoro: come mai accade? Perché permetti questo? Perché ti sei permesso questo? È un approccio anche più interessante per noi adulti, perché ci fa passare dall'essere investigatori alla Tom Ponzi a gente che esercita un giudizio personale e aiuta chi è solo più giovane d'età ma non meno forte nel giudizio, perché ce l'ha già questo giudizio, lo aiuta a esercitarlo nella realtà. Giocandosi quindi di fronte a questi bivi nel modo migliore possibile, quindi cercando di fare meno sciocchezze possibile. Se faccio errori cercherò di correggerli e a volte anche di pagarne le conseguenze.

Potrei toccare molti altri temi, ma mi piacerebbe che sulle questioni che ho toccato, o anche su altre, lavorassimo insieme.

Mi ha molto colpito quello che lei diceva sulla capacità critica di questi ragazzi, perché io sono un po' dinosauro e tendo al controllo. Capisco però che la sua posizione ribalta tutto, perché educare a una capacità critica nel senso proprio etimologico, di insegnare a questi ragazzi a giudicare quello che vivono è difficile perché non è filtrato. Capisco che è dentro di loro, ma come si fa a tirare fuori questa capacità critica?

Quando i ragazzi trovano un adulto che è sinceramente interessato ad ascoltarli, parlano. Deve essere un adulto che però li ritiene titolati ad avere un pensiero, a pensare qualcosa di sé e del mondo e ad esprimerlo. Un ascolto sincero, senza il pregiudizio che genera lo scandalo, è molto utile. Domenica mattina ho ricevuto un ragazzo che mi ha raccontato il suo sabato sera. Mi ha detto: “Io e un mio amico ci siamo fatti le canne”. Gli ho detto: “Dai, raccontami un po' questa cosa”. E lui: “Siamo andati al parchetto, ci siamo seduti su una panchina, è stato bellissimo, per almeno mezz'ora ho potuto non pensare. Poi il mio amico si è sdraiato e io ho appoggiato la testa sul suo petto ed è stato bellissimo perché ci siamo sentiti veramente amici”. Allora, abbiamo un ragazzo che si fa le canne e immediatamente, non dico di no, ci vien da dire: cosa faccio? Lo controllo? Lo chiudo in casa? Mi è diventato un drogato? Ma è sempre interessante cogliere qual è la questione che sostiene un comportamento. Questo ragazzo mi ha detto due cose.

- 1) Gli è diventato difficile pensare, anzi, faticoso pensare, tanto che è benvenuta quella mezz'ora in cui posso non pensare. E chi di noi sa quando pensare diventa difficile, che poi è l'angoscia, noi sappiamo che facciamo di tutto per scappare dall'angoscia, e lui ha trovato il suo modo. Per cui, prima cosa: pensare mi è diventato difficile.
- 2) Come mi piacerebbe raggiungere un livello di unità con un altro amico come quello che abbiamo provato. Poi io ho fatto un errore usando un termine, perché gli ho detto “sì, però questo l'hai ottenuto chimicamente” e lui mi ha detto: “Ma no, è erba, è naturale”. Con

“chimicamente” intendevo l’assunzione di qualcosa da fuori di te che ti permettesse di non pensare e di sentirti amico. Però questa è una questione grossa. Rispetto a un ragazzo che potremmo vedere come un delinquentello o un teppistello che mi sta diventando un drogato e lo chiudo in casa, è diverso guardarlo come uno che sta sfuggendo all’angoscia e ha il desiderio di un’unione amichevole, una partnership con gli altri che non riesce a raggiungere. Allora, magari non so immediatamente cosa fare, ma me lo fa guardare in un modo diverso, perché la questione non è tirare fuori le questioni, le questioni ci sono, le questioni le hanno, ogni ragazzo, ogni bambino ha la sua questione individuale esattamente come noi, che nella versione base è: come faccio a portare a casa la pelle stasera; nella versione un po’ più raffinata è: dove trovo la mia soddisfazione oggi? Che è una questione interessante, la stessa che abbiamo noi quando ci svegliamo la mattina. Tutto parte da come noi li consideriamo e li guardiamo, per cui uno sguardo di questo tipo è disposto a un ascolto, diciamo vergine, senza pregiudizi, desideroso di cogliere la questione, vuol dire che noi pensiamo che c’è una questione, che ha una questione, allora questo ci permette di allargare e poi di capire meglio. Gioca sempre a Fortnite, gioca tutto il giorno a Fortnite, è un idiota, un’ameba, uno sdraiato... Non esistono gli sdraiati, la questione è: o è stupido e allora va beh, mi è toccato un figlio stupido, non stiamo neanche tanto qui a discutere, ma non è stupido. Allora, cosa può accadere? Può accadere che a scuola è andato tutto bene fino a un certo punto, poi ho iniziato a fare una battuta e il mio migliore amico mi ha detto: “Pensi di far ridere?” e io ci sono rimasto malissimo e non capisco perché ha fatto così, è sempre stato mio amico. E allora ci riprovo, però faccio una battuta un po’ meno bella di quell’altra e stavolta anche gli altri mi guardano storto, allora inizio a pensare che forse non sono capace di stare bene con gli altri, allora starò nel gruppetto, un pochino più indietro, lascio andare avanti gli altri, sono più brillanti... Per cui da una parte la realtà diventa difficile, dall’altra ho questo mondo dove più gioco e più divento bravo. E divento davvero bravo, così bravo che c’è un team australiano che mi cerca per giocare con loro perché

così li faccio vincere. Quindi ho la realtà che può diventare come succhiare un chiodo arrugginito, difficilissima, poco soddisfacente, e ho questo posto dove sono dio, dove mi cercano tutti. Allora mentre io sono a giocare con la squadra australiana che mi è venuta a cercare e la mia mamma mi stacca la spina perché mi dice: “hai giocato troppo”, io non dovrei sclerare? Ma certo che sclero, ma dò di matto, mi hai tolto il punto della mia soddisfazione. Uno ha investito così tanto per arrivare qua, e adesso mi togli questo? Attenzione: non dico che faccia bene, non lo giustifico, ma è comprensibile un comportamento del genere, no? E la domanda al telefono: “Lei è esperto di dipendenze da videogiochi?” mi fa tristezza. Ma cosa sono le dipendenze da videogiochi? Perché poi ci sono gli esperti: dipendenza da videogiochi, dipendenza da shopping, dipendenza dal gioco... posto che le dipendenze sono tutte uguali, ossia sono sostenute tutte da un'angoscia, non c'è dipendenza che sia diversa dall'altra, anche quelle moderne, ma la questione non è che è dipendente, la questione è: qual è il suo problema? Perché io posso togliergli Fortnite, posso dirgli che non può giocare, ma finché resta un buco di insoddisfazione totale sulla sua realtà... Allora quando mi dici: “come facciamo?”, basterebbe pensare che anche quando sbagliano hanno pensato. Non sono stupidi, hanno pensato male, hanno pensato che quell'errore fosse una soluzione. È una svista. Sembra una soluzione, invece non lo è. Ecco, se noi iniziamo a guardarli in questo modo, titolati a pensarci e anche a parlarne, arriverà il momento in cui loro ce lo diranno e rispetto al giudizio personale poi li potremo aiutare, perché poi a volte c'è bisogno di un aiuto esterno. *Ho una domanda sulla fascia prescolare. Come sono attualmente le evidenze sull'influenza dei video nello sviluppo... e ci sono anche dei consigli pratici tipo non fargli vedere i cartoni prima di una certa età, piuttosto che meglio non oltre mezz'ora al giorno.*

- 3) Non glielo dirò neanche sotto tortura... per due motivi: perché non lo so e perché è lei che conosce il suo bambino. Come genitori ci siamo fatti esautorare dalla scienza della competenza di conoscere nostro figlio, per cui abbiamo bisogno del pediatra, dello psicologo,

del prete, della maestra, di qualcuno che ci dica cosa fare con i nostri bambini. Io le ributto la questione: si fidi del suo fiuto. Sul pre-scolare le posso dire questo. Vedo sempre più bambini maldestri o imbranati, diciamo, con perdita della motilità fine e grossolana, quindi non si sanno allacciare le scarpe, mangiano come selvaggi, non sanno fare la capriola, non si sanno arrampicare sui muri. Cos'è accaduto? E, secondo me, sul pre-scolare è particolarmente importante. È accaduto che il corpo si è impoverito di esperienza, anche per il digitale. Ad esempio, parliamo del disegno: disegnare non è strisciare un dito su uno schermo, questo non possiamo chiamarlo disegno in età pre-scolare, il disegno riguarda il corpo e il corpo riguarda tutti i sensi, quindi per poter fare esperienza del corpo devo avere pastelli a cera da ciucciare, perché si ciucciano i pastelli a cera, devo avere la colla, io ero uno sniffatore di Coccoina... ma mi ricordo anche l'odore delle tempere su quegli orribili lavoretti di Pasqua che mi facevano fare... anche adesso continuano a far fare i lavoretti: il pulcino di polistirolo... che poi piacciono solo a noi, perché poi lo mettiamo in cucina e gli altri che entrano ti dicono “ma buttalo via, cosa lo tieni? Ha vent'anni, fa schifo...” però c'è il cuore col papà dentro, il mio papà... **Se c'è un buono ricordo l'odore della tempera sul polistirolo, il rumore, il fruscio della matita che si spezza, della carta che accartoccia, allora il bambino è sensibilità, motricità e pensiero: devono esserci tutti.** La mia preoccupazione sul pre-scolare è che ci sia sufficiente esperienza di corpo, corpo che si muova nel reale, con il rischio che si sbuccino le ginocchia, perché qualche ginocchio deve sbucciarsi, e tra i quattro genitori – chiocchia, tigre, elicottero, spazzaneve – in particolare il genitore elicottero è terrorizzato che si sbucci un ginocchio; il genitore elicottero è definito, gli americani hanno usato questo termine: elicotterare, cioè sto sopra come un elicottero e controllo che non accada niente. Quindi sul pre-scolare, quando le ho detto che non lo so, io non sono un fanatico delle neuroscienze, per cui non seguo, potrà trovare facilmente studi che le dicono di come la risonanza magnetica funzionale attivi più o meno alcune aree, a seconda delle attività. Non seguo questo filone, non ho bisogno della

risonanza, mi bastano le parole e gli atti di un bambino, non c'è bisogno di andare a fare la risonanza per sapere come sta. La mia preoccupazione adesso è che ci sia sufficiente esperienza di un corpo in rapporto con altri corpi all'interno della realtà. Esempio: la bambina di nove anni – non siamo in pre-scolare, è un po' più grande - la prima volta che viene in studio, finito l'incontro le dico: “Dai, vestiti che arriva la mamma a prenderti”, si mette così e mi dice: “Cappotto”. E io: “È lì”, guarda l'attaccapanni” e lei: “Non ci arrivo”, le ho detto “salta” e non sapeva saltare per andare a prendere il cappotto. Allora, c'è qualcosa che non va. Poi ho visto, quando è arrivata la mamma che le ha messo la sciarpa, a parte che c'erano 22 gradi fuori ma... quindi una sostituzione continua anche nel trattare il proprio corpo. Può darsi che mia risposta sia per lei un po' deludente, però le do questo suggerimento: un'attenzione a che il corpo si possa muovere bene nel reale e ci siano campi di esperienza di questo tipo.

Insegno in una scuola media, ho degli alunni che hanno tanta voglia di raccontare, li ascolto. Mi raccontano degli youtuber che seguono, quanto tempo passano sui social o a giocare a questo mitico Fortnite, li ascolto, cerco di evitare di dare giudizi e di fare in quei momenti delle prediche... Sono colpita dal fatto che passano sette-otto ore, che non si staccano e che devono correre a casa a seguire questi youtuber. L'altro giorno, come coordinatrice, presentavo la gita di classe che abbiamo proposto, un trekking in Liguria, racconto ai ragazzi il programma della giornata e la prima cosa che mi hanno chiesto è stata: possiamo usare il cellulare in gita, prof? Io al momento sono rimasta un po' colpita, poi ho lasciato perdere e ho detto: ragazzi è bellissimo perché vediamo le Cinque Terre. Vengono tanti genitori a raccontarmi tutte queste esperienze e soprattutto dei litigi che ne nascono, è un continuo battagliare con loro perché cercano di porre delle regole però ovviamente impazziscono e ci sono anche ragazzi che hanno manifestazioni di rabbia molto forti. Per cui, sicuramente la cosa più interessante è l'educazione al giudizio, però credo che sia opportuno in questa fascia d'età, dai 10-11 anni in su, porre delle regole e quindi anche passare attraverso il fatto che con i figli ci si deve litigare perché altrimenti mi sembra che loro non siano pronti a fermarsi.

Prima una nota sugli youtubers. Uno youtuber oggi ha svariati motivi per risultare affascinante, fa coincidere lavoro e divertimento. Di solito si presentano contenti, appassionati ed entusiasti. È davvero competente nel suo campo, cioè è bravissimo, quante ne sa sulle sue cose. Non dà l'impressione di fare molta fatica, sta seduto davanti a un video e ride. Sembra guadagnare molto con una certa facilità, recupera soldi da un'attività che farebbe comunque, ossia giocare. E poi è popolare e ha il riconoscimento e la stima di un gruppo di fan. Io dico, messe così le cose, possiamo dargli torto quanto al fascino? La questione è interessante: che idea di lavoro trasmettiamo? Come trattiamo il nostro lavoro? Come ne parliamo in casa? È davvero da biasimare un giovane che desidera che il suo lavoro lo renda ricco, popolare e competente, senza configurarsi come una condanna? Lo vogliamo biasimare nel voler diventare ricco, ma perché non dovrebbe voler diventare ricco? È importante che diventi ricco onestamente, l'importante è che i suoi soldi li usi bene, non sperperi, non li usi per fare del male. Allora, non dico che dobbiamo incoraggiarlo a vedere solo gli youtuber, ma è un altro esempio di cogliere le questioni.

Noi educiamo quando non educiamo, ha ragione lei, la predica diventa noiosa. Esempio: una bambina mi diceva: "Mia mamma è una bugiarda", le ho detto: "Oh, ma che espressione forte! Come mai dici che la tua mamma è una bugiarda?". "Perché tutte le sere quando siamo a cena ci telefona la zia Marisa, e quando è al telefono fa gne gne gne, poi quando smette di telefonare dice: ma questa rompiscatole tutte le sere deve telefonare?", "Però fammi capire: la zia Marisa è più grande o più piccola di tua mamma?", "È più grande", "Ma è noiosa?", "Oh se è noiosa...", "Chissà la tua mamma, da quando è nata c'è la zia Marisa. Ma tua mamma ha trovato questa soluzione e ora, forse bugiarda è eccessivo, chiamiamolo compromesso, piuttosto che litigarci tutte le sere le dà un po' retta al telefono". Però, non è questione di coerenza morale ma puntiamo il discorso sulla sincerità, sui rapporti. Facciamo il discorso: la scuola è il tuo dovere, certo che se noi la mattina quando usciamo per andare al lavoro è come se dovessero farci una colonscopia... Allo-

ra, siccome l'amore è un trattamento, la questione è: noi come amiamo, come trattiamo il nostro lavoro, la nostra sposa, il nostro sposo, i soldi, le vacanze, l'amicizia, gli altri, i nostri interessi, le nostre passioni, per cui io starei attento a disprezzare loro.

Sulla questione delle regole: è un errore considerare la regola come una costrizione, solo un matto si sente costretto e vuole ribellarsi alla regola di fermarsi al semaforo rosso, è solo un matto che dice: viola la mia libertà di passare. No, quella è una regola che conviene a tutti che seguiamo, conviene anche a me seguire quella regola perché altrimenti rischio di schiantarmi al primo incrocio. La regola può essere una condizione da cui devo passare. Basta che non sia mai l'amore alla regola per la regola. La regola serve per regolare, per rendere la vita più bella, più ordinata. Per stare insieme abbiamo bisogno di regole, ma come poniamo la questione della regola ai nostri figli, ai nostri bambini, ai nostri alunni? Chiediamo una cieca obbedienza alla regola? Non dico che dobbiamo sempre motivarla, però è una questione interessante quella delle regole, servono perché gli uomini vivano in pace insieme e questo è un bel modo di porre la questione, anche in casa servono regole, anche a tavola. I ragazzi non vogliono fare fatica, no? Uno sano di mente se può evitare la fatica la evita. Si fanno le fatiche che servono, tanto è vero che noi sappiamo che può essere impossibile svegliarmi alle 7,30 per andare a scuola di corsa all'ultimo minuto, ma ci si alza senza fatica alle 5 del mattino per andare a sciare. Non è che svegliarmi alle 5 per andare a sciare non è faticoso, ma ne vale la pena. Allora, la questione non può essere l'insistenza sulla fatica, semmai la fatica può essere quel po' di fatica, quella condizione necessaria perché la meta che tu ti poni venga raggiunta, e allora se la meta è interessante...

Rispetto a quello che teme lei, il restare tanto attaccato al virtuale, personalmente mi sono fatto questo slogan: che la sfida con il virtuale si vince nel reale. Se c'è un reale interessante, affascinante e appassionante, questo è più forte e il virtuale si metterà al servizio di questo reale, però deve esserci un reale interessante. Allora, da una parte forse tocca a noi adulti offrire un reale interessante, ma per offrire un reale interessante

dobbiamo ritenerlo noi interessante e soprattutto non dobbiamo avere paura della realtà noi, perché se li difendiamo altro che interessante... E poi questo reale che è eccitante deve provocare. Se davvero c'è un bambino o un ragazzo che non trova più interesse per nulla, la questione è diventata seria. Ma la questione è: come è accaduto che il reale non è più eccitante, com'è accaduto che io decenne, dodicenne, sedicenne, non permetto più al reale di eccitarmi? È accaduto qualcosa perché a un certo punto quel reale è stato eccitantissimo, anzi impazzivo per questo reale, i dinosauri, le stelle, la sabbia, i giochi, gli animali... il reale, per un bambino che sta bene, è estremamente eccitante. Se poi non mi parla più, è accaduto qualcosa. Allora la questione è: o è diventato un'ameba, o è diventato un adolescente e consideriamo l'adolescenza una malattia, o com'è accaduto che col passare degli anni questa realtà non gli parla più? Di nuovo è una questione interessante per noi, perché l'interessante è aprire queste questioni, poi toccherà a noi trovare le risposte. Le troviamo da soli, con degli amici, con un esperto o con chi scegliamo, certo possiamo farci aiutare, anche gli amici possono aiutarci a trovare una risposta a questo, ma almeno dobbiamo provare a cogliere qual è la questione sottostante.

Racconto una piccola esperienza a conferma di quello che diceva lei sul fronte del giudizio. Mio figlio più grande ha quasi dodici anni, ovviamente i temi del cellulare, Fortnite, ecc., li abbiamo toccati e li stiamo toccando tutti. Il cellulare non gliel'abbiamo ancora dato, però si è aperto un fronte sulla musica, anche la musica è diventata digitale, anche la musica diventa un tema di scaricare, download, come la prendo, dove la pesco... Allora per evitare di dargli il cellulare anche solo per la musica abbiamo trovato un modo per dire guarda, c'è un cellulare anche in casa, e lui con quello è collegato a Itunes e comunque può accedere, gli abbiamo dato la possibilità di ascoltare la musica così oltre che con la radio. Gli dico: accedi al mio Itunes così becchi anche tutte le mie musiche e le mie canzoni. Ovviamente non se ne fila mezza, il tema è Guè Pequeño, Sferaebasta, tutti questi testi molto profondi... La cosa che mi ha colpito è che da una parte noto l'importanza dell'immedesimazione e dell'essere compagni, con curiosità voler capire cosa oggi questi ragazzi ascoltano e cosa comunque li affascina. Anche noi ascoltavamo la musica, sentivamo anche noi i brani pop

più o meno profondi, oggi ci sono questi, una sera li abbiamo ascoltato insieme in auto e saltano fuori dei testi oggettivamente improponibili e comunque si entra un po' nel merito, al di là del ti piace perché suona bene, ma questa cosa guarda che è una scemata, effettivamente dopo qualche tempo lui mi ha detto: "Papà, questa l'ho scaricata perché ho letto anche i testi, ho ascoltato prima con la preview, mi sembra meno peggio delle altre". Mi ha colpito che solo il mettersi lì e provare ad andare un po' a fondo di quello che ascoltano e giudicare anche banalmente il testo di una canzone apre dinamiche interessanti. Non gli hai tolto la musica o la possibilità di scaricarla o di accedervi, però hai aperto un bit, un elemento di pensiero in più che magari prima non c'era.

Invece con la figlia minore, di tre anni, noi siamo caduti, probabilmente come tanti, essendo la terza. Il cellulare è arrivato prima, l'intrattenimento con i video nei momenti più di stanchezza... ed effettivamente guarda tanto youtube, ma osservandola, mi è nata una domanda. Possono accedere a una quantità di contenuti infiniti, anche noi lo facevamo ma molto meno, al massimo c'era mia mamma che mi diceva: smettila di cambiare 'sto telecomando, con la televisione, okay; qua forse c'è una media di dieci secondi a video a dir tanto e poi dopo è subito next, switch, spostati... quindi anche l'abitudine a stare su una e andarci a fondo, guardarla, invece con questa fruizione non più lineare è un continuo mollare una cosa e passare a un'altra, ma è pure una domanda anche su questa cosa la noto anche su quella di mezzo, un po' su tutti e tre i figli ma è lampante sulla più piccola, l'abitudine a non andare a fondo su quello che stai facendo o guardando, però supponiamo che c'è il momento di relax, per cui ci sta; la tecnologia come il videogioco, il cellulare può anche far parte di un momento di riposo, come noi avevamo la televisione tu magari hai il tuo cellulare per qualche minuto, però questi guardano come se non guardassero, è come un continuo giocare con lo strumento, cogliere dieci secondi e passare a un'altra cosa, che ha impatto anche sull'abitudine a guardare per andare un po' a fondo, rimanere concentrati a capire sempre più quello che si sta facendo. lo dico sulla figlia di due anni ma vale anche per quella di mezzo. Stavano guardando un film, dopo dieci minuti hanno visto che ce n'è un altro e basta, quello lì via e si passa a un'altra cosa, e ogni tanto io dico: ma finite almeno quello che stavate guardando prima. Vorrei un aiuto anche su questo fronte.

Sulle canzoni, quello che salva i ragazzi è che noi non sappiamo le cose. Adesso da quando è successa la sciagura di Sferaebbasta alla discoteca ci preoccupiamo di Sferaebbasta, ma c'era anche prima! Per fortuna non lo sapevamo, per fortuna dei ragazzi, perché poi non è che diventa un drogato perché ascolta Sferaebbasta. Noi davvero pensiamo che siano stupidi, cioè questa idea dell'influenza... Io cantavo, ero un "sorcino", continuavo a cantare "il triangolo" e, giuro, non ho mai fatto l'amore a tre... non mi è mai neanche venuto in mente, però io cantavo il triangolo di Renato Zero, cioè sapevo distinguere. Noi ci preoccupiamo di Sferaebbasta? Io ascoltavo Raffaella Carrà... ma noi pensiamo che sia meglio la Carrà di Guè Pequeno? E poi i miei si sono mai preoccupati delle canzoni che io ascoltavo? Ma per fortuna ne stavano fuori! La mia mamma aveva altro a cui pensare... ma dobbiamo preoccuparci delle canzoni che ascoltano? Mia madre, grazie a Dio, non si è mai preoccupata delle canzoni che ascoltavo. E non sono diventato un perverso polimorfo... A volte i figli sono molto più dotati di giudizio e di spirito critico di quanto noi pensiamo, non è che diventeranno dei mercenari se giocano con gli sparatutto, non è che ci uccideranno nel sonno perché fanno un gioco violento o si butteranno dalla finestra perché vedono il film di Superman. Poi si può lavorare sui contenuti, e allora ci si può anche fare il palato, come si dice. Intendo dire che se mangiassi sempre e solo gli hamburger del Mac poi farai fatica ad apprezzare un risottino alle fragole, e uno invece dice: però, è buono... Certo che si lavora sull'affinare il palato, ma allora si lavora sull'offerta più che sulla censura, perché siamo certi che laddove c'è qualcosa di più interessante verrà accolto come più interessante. Per cui io farei cadere lo scandalo, ancora una volta. Poi certo, di fronte alla canzone che tratta la donna in un certo modo si può porre la questione: c'è un modo di guardare le ragazze che è un po' così, tu che idea ti sei fatto? E poi si può lavorare appunto sull'offerta, per cui quello che è successo a suo figlio è così, poi lui si è chiesto: "ma cosa sto ascoltando?" Poi sullo spostamento... a noi dà fastidio che sono a vedere un film con noi e intanto pistolano sul cellulare. "Lascialo giù che sei a vedere il film con me!", ma ci diranno: "Io posso vedere il film con te e fare anche questo, ce la faccio". Ci dà fastidio?

Possiamo allora con onestà dirgli: “Guarda, a me dà fastidio” ma è un’altra cosa: “A me non piace che quando sei con me pistoli sul cellulare”, al che ci saranno due chances: o la smette o non sta con me. Hai anche la facoltà di non stare con me... Però, cosa vedono intorno? Oggi in metropolitana ero l’unico a non guardare uno schermo. Ma sono stato l’unico a non guardare lo schermo perché volevo vedere in quanti non guardavano lo schermo, perché poi stava andando la mia serie di Netflix e sono tornato a guardare la mia serie di Netflix, per cui da quel momento ho concesso che il cento per cento degli adulti sul treno della metro stessero guardando uno schermo. Perciò dobbiamo chiederci: questi ragazzi dove vivono? Con che adulti stanno? Siamo noi che facciamo i pasticci in rete, siamo noi che rompiamo degli amori o presunti tali perché mandiamo il messaggio sbagliato alla persona sbagliata, o perdiamo dei lavori perché abbiamo fatto dei pasticci con le mail piuttosto che altro, quindi, anche qui si pone una questione interessante. Noi diciamo: “ma questi ragazzi come fanno?” Ma che cosa hanno attorno?

Sul fatto che si spostano molto rapidamente ha ragione. Torneremo indietro? Forse sì, forse no; ci sarà un adattamento? Avremo nuove generazioni che saranno più veloci? Non lo so, ma non riesco a preoccuparmi. Troveranno una strada, troveranno un altro modo. È cambiata la narrazione, anche il mio modo di scrivere romanzi è cambiato. Spezziamo una lancia sulla narrativa contemporanea: ci sono romanzi di trent’anni fa, anche per ragazzi, che fanno fatica a leggere, perché hanno un ritmo insostenibile. Anch’io ho fatto l’errore di comprare il dvd di un episodio del commissario Maigret che avevo mitizzato, c’è la scena in cui Maigret va in bagno, c’è la ripresa sui rubinetti che si aprono, le mani che si lavano, la mano asciugata nell’asciugamano, la mano che apre la porta del bagno e Maigret che esce. Mi sono chiesto: perché ci fanno vedere che si lava le mani? Adesso, se uno va in bagno, come minimo deve esserci uno che gli mette la testa nel water o uno che lo guarda e dà un messaggio segreto. Pensate come è cambiata la narrazione, ma anche per noi, non riusciamo più a vedere gli sceneggiati di trent’anni fa. Ave-

vo mitizzato anche *A come Andromeda* che vedevo da bambino ma oggi è inguardabile...

L'uomo trova le risorse e le strade, poi quando ci accorgeremo che tutto è troppo veloce magari torneremo indietro, magari ci sarà un riflusso, ma io confido su di loro, confido che a un certo punto qualcuno dirà: "Ma no dai, così è troppo!". Mentre su quello che guardano in rete dobbiamo lavorare, e la scuola deve lavorare sull'affidabilità delle fonti, questo sì, perché un tempo si diceva "L'han detto alla tele", adesso si dice "L'ho visto o l'ho letto in internet". L'affidabilità delle fonti è una questione rilevante, perché che legga una notizia su un quotidiano o legga una notizia su un sito o su un comunicato stampa scritto da un buon ufficio stampa non è la stessa cosa, ma questo fa parte dell'aiutare anche i ragazzi a vivere bene questa dimensione, senza ingenuità. Quindi non ti può bastare che l'hai letto da qualche parte, ma chi te l'ha detto?, questa fonte è affidabile?, c'è la questione dell'affidabilità del testimone, che è importante in rete: chi te lo dice vuole ingannarti? Vuole dirti il vero? Allora, affinare lo spirito critico rispetto a quello che loro vedono e scoprono è un altro affascinante compito di noi adulti. Posto che non ci caschiamo anche noi.

Sono andato a dare delle ripetizioni a una ragazza, la mamma che mi aveva chiamato mi chiedeva una mano per un corso universitario di statistica, e diceva: mia figlia non studia, non so cosa fare, dammi una mano. Iniziamo a vedere cosa fare e poco dopo ritorna e dice: "Alla fine ho prenotato, andiamo insieme in discoteca domani sera". È vero, ogni famiglia è diversa, ognuno ha un proprio stile di genitorialità, ma c'è stato un cambiamento ulteriore nel ruolo del genitore. Nel corso degli anni prima si dava del voi, adesso ci si dà del tu tranquillamente, quello che ho notato è che si cerca di essere amici, essere al pari, quando forse non è quello il ruolo di un genitore.

È una bella osservazione. Io adoro il voi. Ieri l'autista che mi ha portato in aeroporto mi dava del voi, e io lo trovavo bellissimo. Ho pensato che dovremmo tornare al voi. C'è un interessante studio che è stato condotto in Inghilterra alcuni anni fa, in cui è stato chiesto alle ragazze quali tratti detestavano di più delle loro madri, e al primo posto è venuto fuori "quando si vestono come noi.". Che è interessante... Adesso stavo

guardando le borse che avete, magari una borsa di Hello Kitty va bene ma proprio tutto tutto Hello Kitty... io mi vergogno della mia mamma, se va in giro conciata così io mi vergogno. Tre anni fa è stata fatta la stessa indagine sui maschi inglesi rispetto ai padri ed è risultato che la cosa che detestano maggiormente è “quando parlano come noi”. “Ueh ciao! Bella zia! Come butta? Vai tra! Ci vediamo a una certa”. Attenzione: non quando parlano così con noi figli, perché lì ci divertiamo, ma quando parlano così con i nostri amici e allora ci vergogniamo. “Uhè bella zia! Butta cinque!”, lo guardo e dico: ma che cosa fai?! In fin dei conti cosa ci chiedono? Ci chiedono di fare gli adulti. Non credo che sia una questione di ruolo, credo che sia una questione di posizione, ossia: fai l’adulto, sei adulto, no? Quindi da te adulto mi aspetto qualche cosa. E questo ha a che fare con la domanda che ha posto, però non la butterei sul ruolo ma sul fatto che ci sono gli adulti e ci sono i ragazzi.

Vi leggo una cosa bellissima. Il più bell’esempio che ho trovato di rapporto bambino-adulto, uno dei più belli me lo ha dato Astrid Lindgren in *Vacanze all’isola dei gabbiani*. Ciorven è una bambina di nove anni, cicciottella, nella nuova traduzione italiana l’hanno chiamata Melina. È una scelta lessicale strana perché Ciorven vuol dire cicciottella in svedese, in italiano l’hanno chiamata Melina, se è come una mela è ancora peggio, cosa vuol dire? Si chiama Melina, ma conosciamola come Ciorven. Melker è l’adulto, vedovo, che è andato con i suoi figli, con una figlia grande, a trascorrere le vacanze sull’isola dei gabbiani. «Tra Melker e Ciorven si era stabilita un’amicizia di quel genere raro che a volte può esistere tra un bambino e un adulto, un’amicizia tra due persone alla pari, che sono completamente sincere l’una con l’altra e hanno lo stesso diritto di dirsi quello che pensano. Melker era abbastanza bambino e Ciorven abbastanza qualcos’altro, non precisamente adulta, ma possedeva una notevole forza interiore e così loro due potevano effettivamente frequentarsi come due persone allo stesso livello o comunque quasi allo stesso livello. Ciorven buttava in faccia a Melker la verità in modo più crudo di altri e, ad essere sinceri, a volte lui se la prendeva ed era anche sul punto di darle una lezione, ma aveva presto intuito che era fatica sprecata con

Ciorven». La Lindgren, come dovrebbe fare ogni scrittore e ogni scrittrice degna di questo nome, pesa le parole e allora innanzitutto parla di un'amicizia rara tra bambino e adulto ed è difficile che si senta parlare di amicizia, perché questa amicizia non è il papà amicone, non è il papà del "Ciao bella zio!", è un padre amico, è un adulto amico, mi vien da dire amico del pensiero di questa bambina. Amicizia rara, «un'amicizia tra due persone alla pari», è interessante questo, perché cosa rende alla pari Ciorven e Melker? Quello che ho provato a dire prima, che è la propria questione individuale, è la propria questione umana, che è uguale nei bambini e negli adulti. «Melker era abbastanza bambino», so che nella Lindgren non c'è eco di questo, ma mi chiedo se non c'è un qualcosa sul "se non tornerete come bambini", abbastanza bambini, perché cosa vuol dire tornare come bambini? Non è mettermi la cravatta di Paperino... tornare come bambini è tornare a pensare come i bambini, e come pensano i bambini che il bene è ricevuto. I bambini pensano che il bene è ricevibile, non c'è nessuna obiezione dal riceverlo da un altro. Quindi «Melker era abbastanza bambino e Ciorven abbastanza qualcos'altro», meravigliosa la Lindgren! «Non precisamente adulta», per cui tiene alla distinzione adulto-bambino, «ma possedeva notevole forza interiore e potevano effettivamente frequentarsi come due persone allo stesso livello, o comunque quasi allo stesso livello», magnifica la prudenza! C'è la possibilità che un adulto e un ragazzo siano amici, restando rispettivamente adulto e bambino, senza necessità per il primo di infantilizzarsi o per il secondo di adultizzarsi. È una sfida interessante quella che pone.

Concludiamo con uno scritto. È una pagina breve tratta da *Il mistero dei Santi Innocenti* di Péguy. Qualcuno forse l'ha sentita ma con una tradizione diversa, questa per esempio. «Chiedete a un padre se il miglior momento non è quando i suoi figli cominciano ad amarlo come uomini, lui stesso come un uomo, liberamente, gratuitamente, chiedetelo a un padre i cui figli stanno crescendo, chiedete a un padre se non ci sia un'ora segreta e un momento segreto e se non sia quando i suoi figli cominciano a diventare uomini liberi, e lui stesso è trattato come uomo libero, lo

amano come uomo libero. Chiedetelo a un padre i cui figli stiano crescendo, chiedete a quel padre se non ci sia una elezione fra tutte e se non sia quando la sottomissione precisamente cessa. E quando i suoi figli divenuti uomini l'amano, lo trattano per così dire da conoscitori, da uomo a uomo, liberamente, gratuitamente, e lo stimano così». Allora l'augurio è che ci sia per noi quell'ora segreta e quel momento segreto ed è quando i nostri figli iniziano a diventare uomini liberi e ci trattano da uomini liberi, per cui cessiamo di essere il papà e la mamma e diventiamo uomini e donne, magari l'uomo di quella donna e la donna di quell'uomo che vengono trattati come tali, e che ci sia quell'elezione meravigliosa in cui la sottomissione cessa, la sottomissione è quando finisce il "lo fai perché te lo dico io". Ma noi dobbiamo augurarci che arrivi quel momento piuttosto che temerlo, dobbiamo augurarci che arrivi il momento in cui la sottomissione cessa e quando i figli divenuti uomini ci amano, e trovo interessante che Péguy usi il termine «e ci trattano per così dire da conoscitori». Mi sono detto: cosa vorrà dire da conoscitori? Poi lo specifica: da uomo a uomo, vuol dire quella conoscenza di me che coincide con la conoscenza di te, perché siamo accomunati dalla stessa questione individuale. Allora sarà un grande traguardo quando riusciremo a vedere i figli come dei soggetti alle prese con la loro libertà e la loro questione individuale, tanto da augurarci che ci trattino in questo modo, con questa libertà, per cui dobbiamo stimare la loro libertà piuttosto che temerla, favorire la loro crescita piuttosto che esserne spaventati. Sarà quello il momento in cui saremo un po' più liberi da paure e angosce genitoriali e potremo anche vivere finalmente la nostra personale vita con una intensità forse maggiore di quanto a volte ci capita di fare.

WWW.CIRCOLOFELTRE.IT

